

La Fiat insiste sul grave provvedimento: parlano gli operai del coordinamento

«Continueremo la lotta sui nostri obiettivi»

Si presenteranno altre minacce ai posti di lavoro? - Oggi i quattrocento delegati approvano la piattaforma della vertenza di gruppo - I lavori saranno conclusi per la Federazione Cgil-Cisl-Uil dal compagno Bruno Trentin

Dalla nostra redazione TORINO - La Fiat ha oppo- sto un netto rifiuto alla ri- chiesta del sindacato di ritu- rare il provvedimento che mette in cassa integrazione 78 mila operai. Quali sono le reazioni?

«Non faremo certo le barri- cate per un giorno di cassa integrazione in più o in meno. Vogliamo batterci, ma per gli obiettivi nostri, quelli della vertenza. La Fiat si sbaglia se crede di farci cambiare di- scorso, di trascinarci in di- scussioni estenuanti su un al- tro terreno».

Chi parla è Giulio Gino, del- le pressioni di Mirafiori, un dei 400 delegati che affollano il salone della Camera del Lavo- ro per approvare la piatta- forma rivendicativa FIAT. In mezzo a loro si aggirano, un po' perplessi, gli inviati di vari giornali. Erano venuti a Torino convinti di dover de- scrivere una base operaia sgombrata e allarmata, dopo l'annuncio che la FIAT so- spenderà 78 mila lavoratori per sette giorni. Invece sen- tono discutere, con calma ma anche con passione, di inve- stimenti e di ricerca, della ricomposizione delle mansioni, del superamento delle linee di montaggio, del salario e di una mensa.

Non c'è incoscienza o itan- zia in questo modo di com- portarsi. Ciascuno dei dele- gati ha già «tastato il polso» dei suoi operai, nella sua squadra, e sa che la sortita della FIAT non li ha impres- sionati più di tanto.

«L'altro giorno - è sem- pre Giulio Gino che parla - sono andato in direzione a contrattare i piani produttivi trimestrali. Mi hanno detto che bisognava fare 120 vet- ture in più al giorno e che nella mia officina avrebbero fatto 30 nuove assunzioni. L'indomani mi hanno richia- mato per dirmi della casa integrazione. Va bene che non ci sarebbe più da sta- bilire di nulla, di fronte a dirigenti che non hanno pre- visto il successo della "Pan- da" e non si sono attrezzati per costruirne di più, men- tre hanno riempito i piazzali di altri modelli inven- diti».

Il giudizio FLM Interviene nel dibattito Clau- dio Sabatini, segretario na- zionale della FLM: «Oltre a fare un'intimidazione nei confronti della vertenza che stiamo aprendo - dice - la FIAT vuol far credere che la crisi dell'auto è oggettiva e lei non ha responsabilità. La FIAT non vuole sol- tanto liquidare la contratta- zione in fabbrica ed emar- ginare il sindacato. Vuole proporci un patto corporati- vo, presentandosi come rap- presentante degli interessi ge- nerali, non solo dell'impresa ma anche dei lavoratori, nei confronti del governo e del- lo Stato».

Se non verrà appoggiata nel suo tentativo di ottenere denaro pubblico in modo as- sistenziale, continuando a fa- re le sue scelte senza dover sottostare a piani di settore, la FIAT ha in serbo altre minacce ai posti di lavoro, al limite la minaccia di ab- bandonare al suo destino l'in- dustria dell'auto e di dedi- carsi ad attività finanziarie. Una nuova «drammatizza-

zione», ci dicono due dele- gati degli impiegati di Mi- rafiori, Bruno Gallo e Pino Vita, la FIAT potrebbe farla prossimamente sugli impie- gati «eccedenti», che nell'area torinese sono ormai di- verse centinaia, a causa del- l'introduzione massiccia dell' informatica e dell'automazio- ne di ufficio. Alcuni uffici FIAT sono diventati «stan- ce di compensazione», dove si relegano impiegati inutilizza- ti, mentre in altri uffici ma- gari si chiedono straordinari (intanto, la cassa integraz- zione di ora costerà 13 mi- liardi; agli operai, 21.000 lire in meno sulle bustepaga). Anche nell'affrontare i pro- blemi dei «colletti bianchi» la vertenza FIAT segnerà un grosso salto di qualità: come per gli operai, si rivendiche- ranno per gli impiegati grup- pi integrati di lavoro.

Politica industriale Quello degli impiegati è solo un esempio. Tutta la vertenza che il sindacato sta per aprire con la FIAT avrà delle scelte di politica indu- striale. In alternativa alla FIAT che chiede denaro pub- blico per continuare a fare la stessa politica e magari gli stessi errori che ha com- piuto finora, è il sindacato che affronta i problemi della ricerca e progettazione, di un nuovo modo di lavorare, che da un lato migliori le condizioni degli operai e dal- l'altro aumenti la produttiv- ità, eliminando gli enormi sprechi attuali.

Ecco perché il sindacato fa la scelta di rispondere alla mossa della FIAT conferman- do la centralità della vertenza di gruppo. «Non ci siamo comportati - aveva detto giovedì Giulio Gino Rinaldi, nella relazione al coordina- mento FIAT - come dei "gat- tini ciechi" che si infilano in un tunnel, al di là del quale la FIAT ci attende al varco, per metterci di fronte a pro- blemi strategici ed imporci le sue soluzioni, in cambio di qualche concessione sul salar- io e su altre questioni spic- ciole».

A confronto col modello giapponese, ecco un esempio del «modello FIAT», descrit- to dal delegato Silvio Rota: «Per costruire al Lingotto la "Delta" ci sono arrivati dal- la Lancia dei disegni con centinaia di quote sbagliate, con particolari che non po- tevano essere costruiti perché non si era tenuto conto della particolarità dei nostri im- pianti. Da quando è stata avviata la produzione la vet- tura è già stata modificata decine di volte. Ci sono tre- mila automobili che sono sta- te "ripassate" sulle linee, al- cune quattro o cinque volte, per modificare dei partico- lari, con un aggravio di costi dell'ordine di centinaia di milioni. I nostri dirigenti, che ci accusano di lavorare meno degli operai giapponesi, non hanno nemmeno te- nuto conto che la lastratura può fare 400 vetture al gior- no, mentre la verniciatura può farne solo 200 ed il mon- taggio 230; così c'è un via- via continuo di camion che portano le scocche vernicia- te in altre fabbriche».

I lavori del coordinamento FIAT si concludono stama- ne, con l'intervento di Bru- no Trentin per la federazione CGIL-CISL-UIL.

Michele Costa

ROMA - Nel primo trimestre di quest'anno sono state prodotte in Italia 451.082 auto, contro 422.663 nel corrispondente periodo del 1979. Le vendite sono salite da 427.500 a 459.579, delle quali 176.636 straniere e le altre di produzione nazionale. Nel primo trimestre la Fiat avrebbe venduto in Italia 206.562 auto.

Sia l'andamento della produzio- ne che quello delle vendite sono stati positivi in Italia. Torino non è Detroit, dove i grandi produttori si trovano di fronte alla concor- renza esterna ma soprattutto ad un calo delle vendite che sarebbe progredito dallo 0,5% del primo tri- mestre, con veri e propri crolli per le auto di più grossa cilindrata. Il caro-benzina comincia a diffonder- si soltanto ora negli USA e, per di più, nel quadro di una recessione che ha già falciato del 3% il po- tere d'acquisto dei lavoratori, con prospettive di peggioramento.

Le importazioni sono aumentate del 44% negli Stati Uniti, in un anno (a favore di giapponesi e tede- schi) anche per il vantaggio del- l'offerta di auto di piccola cilin- drata che il pubblico statunitense giudica di alta qualità rispetto alla produzione nazionale.

Il problema italiano non è prin- ci-

Aumentano le vendite Torino non è Detroit

NON TUTTI SONO GIGANTI

PRODUZIONE PRINCIPALI MARCHE NEL '79

Table with 2 columns: Brand and Production. Includes General Motors (5,100,000), Ford (2,040,000), Toyota (2,100,000), Peugeot-Citroen-Talbot (1,815,000), Nissan (1,740,000), Volkswagen (1,730,000), Renault (1,405,000), Fiat (1,325,000), Chrysler (930,000), Honda (705,000), and others.

palmente di importazioni, dato che i produttori esteri, pur offrendo una gamma vastissima ed aiutandosi con un retroterra finanziario favo- revole, occupano una quota del 38% comprese eventuali importazioni da stabilimenti Fiat all'estero. Le ca- se produttrici italiane hanno un mercato anzitutto continentale e, in secondo luogo, anche in alcune aree di altri continenti. Ciò che col- pisce di più è l'arresto della spinta

esportativa Fiat a livello europeo, intendendo evidentemente l'intera Europa e non solo quella centrale. Quale azionista della spagnola Seat, posta di fronte alla esigenza di scelte del governo di Madrid, la Fiat si è trovata impantanata in un cospicuo ingorgo di auto invende- te di questa società. Inoltre, mentre si imbastiva la campagna sul modesto accordo Al- fa-Nissan, la società giapponese

sbarcava in Grecia, di recente en- trata nella Comunità europea, con impianti di montaggio e sviluppava gli analoghi impianti in Portogallo ed Irlanda. Lo spazio europeo, tan- te volte additato nei discorsi come il naturale mercato dei costruttori italiani, è stato alla fine sottovalu- ato. In cambio i finanziatori della Fiat hanno costruito una organiz- zazione continentale in America La- tina e, al tempo stesso, hanno im- pegnato le risorse di cui dispono- vano nei settori più diversi, alcuni molto lontani da quello dell'auto.

Se guardiamo ai dati di produ- zione 1979 delle principali imprese ci accorgiamo subito come il grup- po Fiat sia solo una media impre- sa. Beninteso: vivono e talvolta fanno profitti anche imprese di di- mensioni assai minori. Il prezzo è, evidentemente, una intelligente ge- stione delle proprie forze, il rifiu- to della megamania in un settore di attività dove la competizione è attivissima ed utilizza, al tempo stesso, la potenza finanziaria e la capacità di approfondimento delle tecnologie.

Poiché l'Italia e l'Europa non so- no ancora alla recessione c'è spa- zio per un rapido ripensamento del- le strategie.

La lotta a Marghera: obiettivo salute

Ieri sciopero generale dopo il grave infortunio al Petrochimico - Nel corteo, discutendo con gli operai - Incontro dei lavoratori con la compagna Nilde Iotti, presidente della Camera

Dalla nostra redazione VENEZIA - Sullo sfondo il «mostro» industriale con le innumerevoli fraccole che emettono lingue di fuoco e con le ciminiere avvolte in potenti nubi violente e bian- che i cui fumi coprono l'intero quartiere di Marghera sotto una impenetrabile cap- pa di gas. Sullo sfondo di questo paesaggio si muove il lungo corteo dei lavorato- ri in sciopero generale, con in testa un grande, quadra- to striscione del Petrochimico, lo stabilimento colpito gio-vedì dall'ennesimo incidente, a causa del quale due operai sono ancora tra la vita e la morte al centro grandi ustio- nati di Padova.

Lo sciopero generale di ieri delle aziende di Porto Mar- ghera non ha origine soltanto dall'infortunio di giovedì. Questa è stata la scintilla che ha acceso il fuoco, l'ultimo episodio di una condizione or- mai intollerabile e pericolosissi- ma all'esterno delle fabbriche di Marghera. Un problema e un dramma non solo della fabbrica, quindi, ma anche della città: un problema e un dramma che nasce da come si è inteso lo «sviluppo», senza calcola- re i costi sul piano del ris- petto dell'ambiente e della salute. Colgiendo questi aspet- ti «generali» della «vertenza Marghera», il consiglio di fabbrica del Petrochimico aveva invitato tempo addie- tro la compagna Nilde Iotti, quale presidente della Cam- era dei Deputati. Ieri sera la compagna Iotti ha compiuto la prevista visita allo stabi-



PORTO MARGHERA - La manifestazione degli operai del Petrochimico

limento. Dopo che nella mat- tinata, sempre in veste di presidente della Camera, si era incontrata in Municipio a Venezia con la giunta e i partiti dell'arco costituziona- le, avrebbe voluto visitare a Padova anche le due vittime nell'infortunio di Marghera. Le è stato impedito dalle con- dizioni dei due operai, condi- zioni che permangono gravis- sime, tanto che essi sono an- cora in isolamento. Nell'incontro con i lavora- tori del Petrochimico la com- pagna Iotti ha risposto alla Nilde serie di domande che le sono state rivolte sui temi della sicurezza del lavoro, an- che in relazione ai nuovi im- pegni legislativi di protezio-

ne della vita all'interno e al- l'esterno delle fabbriche. Quale migliore aiuto della mobilitazione dei lavoratori alla battaglia che si svolge anche nelle istituzioni su que- sti argomenti? Ieri i lavora- tori di Porto Marghera, con i quali abbiamo parlato du- rante il lungo corteo che è partito dalla sede sindacale unitaria, dicono tutti che da questa manifestazione si rila- ncia la lotta per l'ambien- te e la sicurezza a Marghera. Lo dice anche Bruno Gerom- min parlando in piazza Fer- ruccio nel corso della mani- festazione sindacale a nome della federazione sindaca- le unitaria: «Subito la verifi- ca di tutte le piattaforme

aziendali sull'ambiente, per stabilire il grado di mobi- litazione della classe operaia; il loro coordinamento all'in- terno di una grande vertenza che abbracci l'intero po- lo industriale e che coinvol- ga, oltre ai lavoratori, i quat- tieri, il Comune, la Regione, i vari organismi che sovrain- tendono alla sicurezza sul la- voro». «Solo così - ha ribadito Neno Coldagelli parlando a nome della FULC nazionale - è possibile costringere la Montedison, principale respon- sabile di incidenti sul lavoro e di inquinamento ad imboc- care con serietà una politica di risanamento degli impian- ti, della loro manutenzione,

potenziando il settore della ricerca tecnologica oltreché produttiva». «Non bisogna aspettare lo incidente mortale per muo- versì - dice un delegato della Montedison. Oggi è possibile salvaguardare la nostra salu- te cambiando il modo di pro- durre. Il mondo è andato avanti e noi accostiamo, in- vece, di essere ancora schia- vi».

Mentre il corteo si snoda per il centro di Mestre sono in molti a lavorare a voler dire la loro al cronista. Uno delle leghe leggere: «Que- lo che è successo al Petro- chimico poteva accadere in qualsiasi altra fabbrica della zona industriale. E allora a questa vertenza Marghera bi- sognava davvero dare la via e unificare la lotta di tutti». I delegati del Breda e della Metallotecnica hanno da par- lare anche di altri problemi. Si esprimono di gruppo in gruppo, ognuno dice la sua, commentando le parole dei sindacalisti che stanno dicen- do al microfono di come sia in atto, attualmente, una li- nea padana di attacco con- tro il ruolo del sindacato nel paese, contro il potere di contrattazione della classe ope- aia.

Da qui l'intensificazione della cassa integrazione, ovunque, come ricatto verso i lavoratori. Proprio al Breda, due giorni fa, 500 lavora- tori hanno ricevuto le lettere in questo senso. E poi la Fiat dove la risposta dei lavorato- ri è stata pronta: oggi parte la lotta per l'ambiente.

Tina Merlin

mentare, con il rinnovamento tecnologico, con l'automatizza- zione, con la continua crescita culturale di impiegati e operai. «Non si potrà continuare a chiedere loro - ha detto - di essere nello stesso tempo più educati e più servili». Per- ciò il conflitto, secondo lo stu- dioso, acquisterà nuove cre- scenti dimensioni. «Non cre- tate pace nei prossimi 10 anni», ha gridato ai manager pubblici l'allievo di Modigliani, «e se le cose andranno avanti così». E ha proposto, in conclusione, che i lavoratori da una parte non vedano più nell'impre- ditore il nemico da distrugge- re subito, dall'altra gli im- prenditori, in uno stato non più contrassegnato da cliente- le, non vedano più nei lavora- tori «l'oggetto del proprio comando e nel sindacato l'istitu- to che impedisce di coman- dare. Un richiamo alla colla- borazione e in definitiva alla «autodeterminazione». Oggi il convegno dovrebbe concludersi (gli interventi e relazioni si infittiscono: ricor- diamo quelli di Pietro Sette, Storti, Gianni, Gallino, Tarel- lo, Valiani), con un vero e proprio bagno nell'attualità: è infatti atteso Umberto Apnel- li, mentre in sala nel tardo po- meriggio è giunto anche Ge- rardo Chiaromonte della se- creteria del PCI.

Bruno Ugolini

postale pensioni

Le iniziative del PCI per la ricongiunzione

Siamo un gruppo di lavora- tori della Manifattura tabacchi di Firenze. Dal maggio 1979 abbiamo inoltrato domanda all'am- ministrazione Monopoli al- lo Stato in base alla legge n. 29 del 7 febbraio 1979 per la ricongiunzione al Fondo pensioni dipendenti dello Stato, del periodo assicurativo risultanti presso precedenti regimi previden- ziali. Quasi tutti abbiamo lavorato complessivamente dal '35 al '40 anni e ormai siamo prossimi alla pensione. Nonostante i termini previsti dalla legge (60 giorni dalla domanda) non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

LORIS LAPINI, ANTONIO ANDREANI E ALTRI Firenze

Esiste più di una ragio- ne per lamentarsi. Dopo un anno dall'entrata in vigore, la legge n. 29 sul- la ricongiunzione delle po- sizioni previdenziali non è ancora applicata per dif- ficoltà incontrate e che trova sulla sua strada il Parlamento decise di in- trodurre un beneficio pre- zenziale per i dipendenti di migliaia di lavoratori, po- tale beneficio rimane let- tera morta, è vanificato dal persistente disimpegno del governo e dalla scarsa volontà politica. Nei fatti dei partiti che l'anno scorso verso le complesse ope- stioni organizzative richie- ste dalla applicazione del- la legge. Nonché dalla con- dizione obiettiva di caren- ze strutturali in cui si tro- vano gli istituti di pen- sione. E non è che man- chi qualcuno a ricordare l'urgenza e l'importanza di una legge che finora - stando alle domande presentate - interessa cir- ca 500 mila lavoratori.

Per questo il nostro gruppo di lavoro ha presentato una proposta di legge che, attraverso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati, i parlamentari del PCI circa i tempi di applicazione del- la legge hanno chiesto mi- volte l'adempimento del- la legge. E non è che man- chi qualcuno a ricordare l'urgenza e l'importanza di una legge che finora - stando alle domande presentate - interessa cir- ca 500 mila lavoratori.

La misera pensione che percepiscono non basta neppure per pagare la pigio- na di casa. Ho scritto una lettera al Presidente della Repubblica il quale mi ha risposto di aver inter- essato al riguardo la se- de dell'INPS di Cosenza che mi ha risposto che non mi ha fatto sapere niente.

MARIA BONADIO Corigliano Scalo (Cosenza)

Ti confermo che chi ha la pensione di guerra non ha diritto nello stesso tempo alla pensione sociale. Tu hai fatto doman- da di condono e gli uffici competenti hanno recu- sato la tua domanda. La pensione di guerra non viene calcolata, ad esem- pio, ai fini della corre- spondenza degli assegni fa- miliarì.

Un decreto (purtroppo) negativo

Nel 1962 feci domanda di pensione di guerra per alcune malattie contratte durante la prigionia in Germania, quando non viene calcolata, ad esem- pio, ai fini della corre- spondenza degli assegni fa- miliarì.

LIDO BERRETTI Scarlino (Grosseto)

La tua pratica, sottopo- sta al riesame di cui all' art. 13 della legge n. 355 del 28 luglio 1971, è stata, purtroppo, definita nega- tivamente. E' stato infatti predisposto uno schema di decreto negativo per non dipendenza e non aggravata causa di guerra delle infermità da cui sei affetto; mentre originaria- mente la pensione ti era stata negata per «intem- pestiva constatazione». Tale motivazione è venuta a cadere per effetto di suc- cessive norme che consi- derano, invece, sempre tempestiva la constatazio- ne delle infermità per gli ex prigionieri. Allo stato attuale spetta, quindi, alla Corte dei Conti la pro- nuncia sul merito in via definitiva. Riteniamo che entro il 1980 al massimo, potrai avere una risposta definitiva. Nel caso contra- rio, scrivici di nuovo.

a cura di F. Viteni

Advertisement for CESTIA (Società Cooperativa ARL) with contact information for various locations like FACCINAGGIO, TRASLOCHI, and TRASPORTI. Includes a logo and phone numbers.

Advertisement titled 'Forse non è la cultura industriale che difetta...' discussing industrial culture and labor issues. Includes text by Dal nostro inviato and Bruno Ugolini.

Advertisement for 'postale pensioni' providing information and contact details for pension services. Includes a logo and contact information.